

# Ci risiamo: il Mascagni torna a rischio

Il ministero vorrebbe salvare in Toscana solo l'istituto di Firenze. Livorno si ribella: a tu per tu con i candidati alle elezioni

► LIVORNO

«Ma il Mascagni chiude?». Le voci, gli interrogativi e le incertezze si rincorrono come spettri che divorano per i corridoi dell'Istituto mentre nella sala dell'auditorium si riuniscono i vertici, i presidenti degli Istituti Musicali di Livorno, Lucca, Siena, il sindaco e il presidente della Provincia di Livorno, per incontrare i candidati senatori e deputati della regione e porre loro una domanda chiara: che futuro ci aspetta?

In realtà il futuro è già logoro, gli istituti di alta formazione musicale non ricevono i finanziamenti statali e con i tagli alla cultura gli enti locali non ce la fanno più, hanno le casse prosciugate ed è sempre più difficile garantire la sopravvivenza di queste scuole.

Centinaia di docenti e studenti non sono nella condizione di poter aspettare ancora, chiedono risposte e le chiedono presto. «La nostra è una battaglia che ha inizio anni fa - spiega Giulio Cesare Ricci presidente dell'Istituto Mascagni - siamo qui per aggiornare i candidati sulla situazione disperata in cui versano questi istituti, su quanto è stato fatto perché se gli enti locali ci hanno sostenuto in momenti difficili, i tagli che stanno subendo sono talmente ingenti che dobbiamo pensare ad una nuova strategia».

A rischio è l'intera offerta formativa, la chiusura di questi istituti è un problema che investe tutto il territorio nazionale, coinvolgendo 20 strutture, 700 docenti e oltre diecimila studenti, provocando la perdita di un consistente parte del patrimonio culturale italiano, oltre a quella di una tradizione storica, quella musicale, che ha fatto grande il nostro paese. «Nella bozza del nostro bilancio vorremmo mantenere gli impegni presi - interviste il sindaco Alessandro Cosimi - siamo convinti di non poter prescindere dalla cultura per far crescere una città ma con i continui tagli al fondo unico non è possibile fare progetti. Ci auguriamo che tutte le forze politiche possano, finite le elezioni, sedersi e trovare una strada per dare razionalità a un sistema».

Un sistema che se si procedesse per la strada intrapresa dal Miur lascerebbe la Toscana con un solo polo di formazione musicale nel Conservatorio Cherubini di Firenze, quando altre regioni ne avrebbero un numero



Giulio Cesare Ricci, numero uno del Mascagni



Anche Ruggeri e l'ex governatore Martini all'incontro per difendere il Mascagni (Vincenzoni)

molto più consistente, basti pensare al Veneto con 7 o alla Campania con 4.

Prima del ricorso anticipato alle urne si era giunti alla soglia del conseguimento dell'obiettivo del Mascagni - che in qualità di coordinatore di tutti gli istituti musicali d'Italia - indicava le possibili condizioni per una transazione graduale dall'attua-

la situazione a una concreta statalizzazione. «La Provincia non ha più la possibilità di offrire le stesse garanzie degli anni scorsi, ci troviamo noi stessi al centro di una politica di riordino - spiega il presidente Kutufà - e uniamo la nostra voce a quella di Ricci per chiedere al futuro parlamento una risposta, il servizio offerto dall'istituto va ben oltre i confini

provinciali».

Gli ex conservatori sembrano i figli illegittimi di uno Stato che gli chiede gli stessi doveri dei Conservatori Statali ma che non garantisce gli stessi diritti, eppure i diplomi rilasciati da questi istituti hanno lo stesso valore di quelli statali. Presenti i candidati, camera e senato Pd, lista civica Monti, rivoluzione civile In-

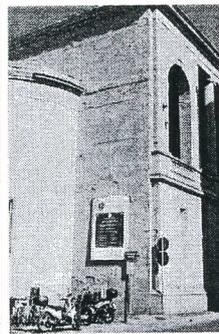
groia, Movimento a 5 Stelle (assenti gli altri), tutti uniti, pur nelle differenze di impostazione, nel dire che la musica e la cultura sono una ricchezza da non banalizzare e da difendere. Adesso non resta che aspettare la ripresa dei lavori della commissione perché il problema possa essere risolto con tempestività.

Giulia Mancini

## BENI PUBBLICI INUTILIZZATI

### «Ma l'ex Casa della Cultura non resterà vuota»

L'assessore Tredici: al via un bando per stanare le associazioni e invitarle a farsi avanti



L'ex Casa della Cultura

► LIVORNO

«Di sicuro c'è solo una cosa: l'ex Casa della Cultura la apriremo, non resterà un monumento al nulla». Parola di Mario Tredici, assessore alla cultura, che non ci sta a finire sulla graticola sulla base del progetto partecipativo uscito dai confronti di Cisternino 2020.

Quel progetto - aggiunge - è nato in una fase in cui, sebbene i tagli si facessero già sentire, era ancora possibile immaginare di tenere in piedi un progetto che poteva contare sulla stampella di 150mila euro municipali per far quadrare i conti e tenere insieme tutto quanto.

«Non è più così - rincara - e

oggi è ancora più difficile coinvolgere i privati in forme di mecenatismo o sponsorizzazione». D'altronde, un piano economico difficilmente può far reggere l'attività di spazi sociali semplicemente sulla formula del bar che dovrebbe fornire il "carburante" economico per far girare il "motore" delle varie strutture di uso pubblico...

L'assessore racconta di aver dato ai propri uffici l'incarico di preparare nero su bianco - entro fine marzo-inizio aprile - un bando per chiedere alle energie della società civile se c'è qualcuno che abbia idee, iniziativa, interesse, disponibilità a mettersi in gioco (-magari cercando di calamitare fondi

europei) per l'utilizzo di «questa struttura nella quale comunque abbiamo speso un milione e mezzo di euro».

Non è un segreto che Tredici immagini una sorta di raggruppamento di associazioni che, anziché pagare affitti in qualche locale, utilizzano quelle somme come fondo di dotazione da mettere in comune al Cisternino di città insieme a altri gruppi.

E se il bando dovesse essere un flop, cosa tutt'altro che da escludere in questa congiuntura economica particolarmente sconsigliata, Tredici ha in testa un "piano B": si tratta di impiegare quegli spazi per ospitare uffici di servizi pubblici.

## «Questa scuola in Italia è tra le prime»



Ecco la lettera di un musicista cresciuto al Mascagni che oggi gira l'Italia e l'Europa grazie alla musica.

«Ieri, dopo un mese di assenza da Livorno, faccio ritorno al Mascagni, ritrovo insegnanti, amici con cui ho condiviso la mia passione per la musica. Sono tanti a complimentarsi con me perché ho realizzato il sogno di qualunque strumentista appena diplomato, entrare in un orchestra. Ma le buone notizie si sa, spesso si mal accompagnano. «Sai che sabato c'è la riunione perché il Mascagni rischia di chiudere?». Sono le parole che mi sento ripetere dai miei amici. E subito mi torna in mente quando due anni fa eravamo tutti insieme in piazza, sotto il sole bollente con i nostri strumenti e fogli per raccogliere firme. Un clarinetto, un violoncello, una batteria, un flauto e tanta voglia di ottenere un risultato. In tre ore più di 500 firme. Chi firmava non ci dava neanche il tempo di spiegare che il nome era già su un foglio... «Il Mascagni non può chiudere sarebbe uno schifo». «Il Mascagni significa tanto per Livorno».

Da qui sono usciti musicisti che suonano nelle più grandi orchestre, e quando parliamo dei nostri maestri in giro per l'Italia ci dicono: «Certo c'avevo una bella fortuna voi!».

Io credo che la cultura sia un settore sul quale puntare per un cambiamento. Il Mascagni è cultura. Il Mascagni è storia. Il Mascagni è il futuro per tanti ragazzi che suoneranno, ma per far sì che accada occorre l'impegno di tutti. Il Mascagni chiuso sarebbe una sconfitta per tutti. Rifletteteci.